

Lunardo
Casalbore
Loverso - Pranzo
Pitt-Frattini-Ramo
L'Innominato
Don Gill
L. R.

DIECI LIRE

ANNO IX - N. 17 - 29 GIUGNO 1946
MILANO, VIA VISCONTI DI MODRONE, 3 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Il sole è pesante talvolta, e, così seminudo, le dive in ozio, trascorrono le ore. Tra il mormorio delle onde e il grido di qualche fanciullo, un vecchio conquistatore (Clark Gable) non disdegna corteggiare una bellezza nostrana (Rosina Anselmi) tra lo sdegno delle colleghe, mentre le due più ossute e tragiche dive di Hollywood osservano scettiche una lagrima della nostra un po' meno ossuta ma ugualmente tragica Isa Miranda. (Disegno di Geleng).



PAT KIRKWOOD. NELLA TESTATA: LEONARDO CORTESE.

DISSOLVENZE

di & C.

I.

Siccome a pagina 3, non c'è più spazio, queste due malignità di Gilberto Loverso le mettiamo qui:

Prima malignità: Sulle fotografie che ci arrivano per il «Concorso», si legge chiaramente l'indirizzo: «Hollywood». Ma, qualche volta, noi siamo tentati di inviare quelle fotografie in questura o al manicomio.

Seconda malignità: Certo che una sola fotografia è un po' poco per un concorso cinematografico; quando poi la fotografia riguarda soltanto la testa. Sarebbe come se ad un concorso di poesia i concorrenti inviassero un aggettivo solamente. Un po', poco.

II.

Tutte le volte che un'attrice deve andare in America, gratta gratta, alla fine si scopre che le paghe non saranno versate in dollari ma in pesos. Perché l'attrice, invece di andare in America, è andata... in America del Sud.

III.

Il pubblico italiano vedrebbe con grande gioia un riappacificamento di Eduardo e Peppino De Filippo. Questa guerra tra di loro finisce con l'essere una cosa assai triste. Se proprio guerra ci dev'essere tra i due grandi attori nostri perché non si cerca di fare una compagnia con prim'attrice o attrice giovane, la signorina Guerra? Così son salve le apparenze. E poi è bionda, è carina e recita anche bene.

IV.

A quanto pare i registi teatrali attraversano una gravissima crisi. Nessuno che abbia detto finora una parola nuova; nessuno che abbia tenuto fede al programma di rinnovare, in qualche modo, la vecchia abusata formula. Si dolgono i capocomici i quali hanno creduto, e ne sono stati traditi, nella giovane schiera; se ne duole il pubblico il quale non riesce a capire più il teatro appunto perché il teatro non è soltanto scenografia ma, permettete? anche recitazione. Soltanto noi siamo contenti, perché questo stato di cose lo avevamo previsto e segnalato da tempo. E ora staremo a vedere. Il nuovo anno teatrale non è poi molto lontano. Consigliamo intanto ai registi teatrali, una buona cura di bagni di mare. Un po' di sale non guasta.

& C.



Concorrenti al concorso di «Film»: Maria Floris di Piacenza; Giorgio Poretti di Varese; Liliana Lagli di Piacenza; Sergio Capogna di Roma; Franca Viglione di Milano.

PALCOSCENICO MINORE

LO SPETTACOLO BIZZARRO

SALOMÈ, UN VELO SOLO

di Mario Casalbore

Pallida Salomè — ma chi ci dice, poi, che Salomè fosse pallida? — io so che tu non trovi pace, nel tuo marmoreo sarcofago. Di tanto in tanto, filtra attraverso le connessioni la flebile eco di una melodia lontana: e da quel suono fioco, smorzato dalla polvere dei secoli, tu apprendi che, lontano, racchiusa nel fascio di luce di un riflettore manovrato da un omino semiaddormentato nella sua cabina, una donna, una tua collega, danza quella che fu la tua danza. (O crede di danzarla: ed è tutt'uno, perchè non conta la verità quanto la parvenza della verità).

Oh, lo so, pallida Salomè, che se il tuo volto non fosse ora scarnito, tu arricceresti il naso a sentirti parlare di colleghe. Figurati, arricciano il naso le danzatrici di oggi, sol che si parli loro delle virtù tessitorie di una loro compagna e rivale: e che dovresti far tu, che con una sola danza diventasti tanto celebre da far gemere d'invidia le ombre di Maria Taglioni e di Isadora Duncan, le più famose fra le poetesse dell'arabesco? Tu, che danzasti per un re e ne avesti per premio la testa mozza di Iohanan, il profeta! E' così, non è vero? Eppure, hai torto, Salomè. Credimi, il pregio è nell'essenza della danza e nell'espressione artistica che vi si raggiunge: che si danzi per un re o per una massa di gente che, dopo aver trascorso la giornata in mille mestieri, non esclusa la borsa nera, la sera vuol divertirsi. E allo schiavo gigantesco e nerissimo che porta sul rituale piatto d'argento la testa mozza di Iohanan, è forse preferibile l'amministratore della compagnia che entra nel camerino con un pacchetto di foglioli viola in pugno.

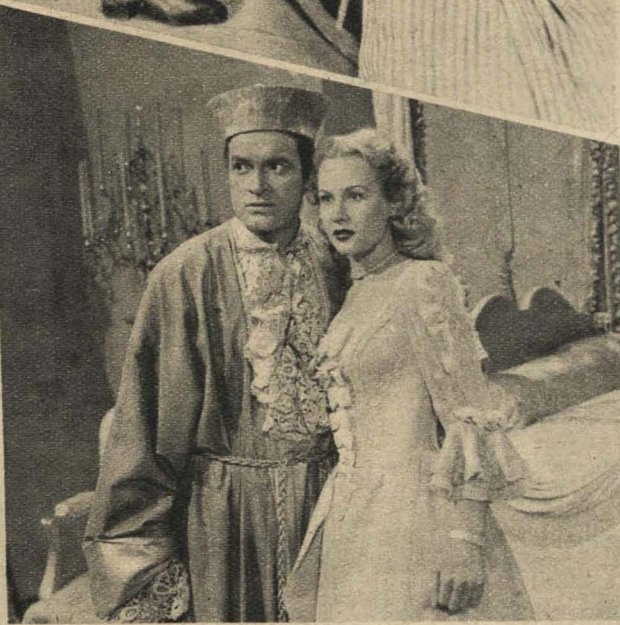
E del resto, se credi che sia stata una gran bravata, quella di far tagliar la testa a quel poveraccio di Iohanan... Non sarebbe stato meglio che

tu te lo fossi fatto dare tutto intero, e vivo, il profeta? Non avrebbe servito meglio agli scopi di quella tua sensualità così morbosa? Perchè tu, Salomè, eri sensuale: e lo dimostra l'impostazione della tua danza, ed il lento progressivo cadere dei sette veli che avvolgevano senza celarla del tutto la tua nudità. (A questo punto, irriverente, io penso che se il tuo corpo era così bello come dicono le Scritture, tu potresti oggi, far quattrini a cappellate in America, ingaggiata in un burlesque, che è poi uno spettacolo dove belle donne si spogliano un po' per volta, al suono di languide melodie, fino a rimaner coperte solo di un *chache-sex* di color carnicino, che fa pensare — qui il segreto? — ad una totale depilata nudità).

Le danzatrici nostre — quelle che preferiscono percepire la paga in fogli filigranati anziché in teste di profeta su piatto d'argento — disdegnano il troppo facile gioco di eccitare così banalmente l'erotismo di una platea di maschi bramosi. Abbandonano questa *chance* alle loro colleghe minori dei burlesques: non se ne accontentano, tutte ricolme di un'aspirazione artistica mirante a ben più alti vertici. Ti chiedono in prestito, solo il nome, Salomè; talvolta la tradizione dei piedi nudi, e sempre la testa di Iohanan. Già: più furbe di te, ammaestrate dalle mille incertezze di questa vita odierna ricca di truffe all'americana, se la fanno dar prima, la testa. Non si sa mai. Neanche *cash and carry*: pagamento anticipato, addirittura. E non osano lasciarlo in camerino quel macabro guiderdone della loro bravura: se lo portano in scena, lo poggiano a terra, ci ronzano intorno come falene intorno a un lume. Se ne commuovono e se ne esaltano. Insomma, non è più la tua danza: è solo una raffigurazione della tua pazzia avventurata, è la reincarnazione di un evento leggendario, dove il brivido della sensualità è annegato da fiotti di sangue.

Più d'una ne ho vista, e tutte dicevano d'essere Salomè e di danzar la danza dei sette veli. E nessuna era te. Tutte mimavano la lascivia, e nessuna lasciava cadere, infine, quell'unico velo che la ricopriva.

Ma una ne ho visto, di recente, che m'ha colpito. Silvia si chiama: è bolognese, e fu la compagna — famosa, ti dico — di quel tal Ferrara che ora sorregge la Wandissima Minuscola, un corpicino aggraziato dalle piccole curve: capelli folli riccioluti e scuri; occhi chiari che ti mettono dentro un calore strano, a guardarli. Era il suo, un lento progressivo risvegliarsi di sensualità: come richiamata al desiderio dalla calda armonia della musica. Giocavano sul suo corpo luci rosse, e facevano sanguinamente brillare gli ori del suo costume. Finché dal niancio, ricoverata da un velo tenacemente azzurrino la testa di Iohanan l'affascinava: ed ella vi si avventava con tutto l'ardore del suo san-



Sotto: Bob Hope e Virginia Mayo in « Il pirata e la principessa ».
Sopra: Evi Mallagliati e Tino Carraro in « Desiderio sotto gli olmi ».

I LETTORI LAVORANO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Cartacalha* Viviane Romance è quasi tutta inghiottita dalle sabbie mobili, ma, quando ne viene estratta, è tutta pulita ed i capelli sono persino vaporosi! (Segnalato da: Mio Mao - Schio).

*

Nel film *Sempre nel mio cuore* con Gloria Warren — nella scena in cui il figlio medica il padre —

finita la medicazione, il figlio fa notare la macchia di sangue sulla camicia e si vede benissimo che egli è senza gilet, ma quando gli vengono a dire che Gloria è partita con il motoscafo per raggiungere il padre, si nota sull'uscio il figlio con le mani sui fianchi ed il suo gilet uguale alla giacca. Poi sul motoscafo è ancora una volta senza. (Segnalato da: Renato Davalli - Via Passerotti, 1 - Bologna).

gue in tumulto. Fino al parossismo, ad un turbinio inesausto di fremiti. Flottava nell'aria il velo azzurrino, e prendeva nel vento mille mille forme. A lei, forse, pareva il fantasma di Iohanan, perchè lo stringeva all'improvviso, mentre era più rigonfiato, fra le braccia: e se lo adagiava sul seno sul grembo, e ne fremeva come per un contatto umano. Poi lo fece ricadere, quel velo, sulla te-

sta mozza, lì a terra, e vi si stese accanto: il suo sguardo si indovinava velato.

A me parve bello, Salomè, molto bello, il simbolismo di quel velo divenuto, per virtù di fantasia, maschio e possente. E per quella trovata, che rivelava la sensibilità dell'artista meglio ancora di quanto facessero le sue movenze, pur largamente doviziose d'espressione, perdonai a Silvia tutte le

concessioni ad un gusto esteriore meno nobile: e perdonai quella colonna troppo stilizzata che faceva pensare alla torre con l'ascensore che sovrasta il Parco: e perdonai quell'acconciatura cambogiana in capo; e perdonai — da un punto di vista puramente tecnico — quelle lunghe serie di « giretti » (ahi, quelle braccia a gomiti piegati in alto!) che rompevano la magia creata

Ma capita di ringiovanire: purtroppo. Non che sui capelli grigi vada diffondendosi il color nero delle origini; ma il viso, a quanto sembra, riesce a nascondere l'età. Viso-sipario: un sipario sul dramma della quarantina. Nè il fatto mi sorprende. Sebbene la mia adorabile amica Vera Worth esprima, tutte le volte che mi vede, il più trillante stupore, il mio involontario mentire non mi meraviglia. Che volete: è la regola. Si nasce e si invecchia; poi si ringiovanisce, poi si rimbambisce. Ed ecco spiegato il « purtroppo » che accompagna la mia seconda giovinezza. Giovinezza numero due, non numero uno.

A ogni modo, l'apparenza, se inganna la mia amica Vera Worth, non inganna me. Eh mi conosco: so benissimo, cioè, il peso degli anni sulla mia fantasia, sulle mie forze, sul mio appetito. Ero, una volta, lo spavento delle pignatte famigliari, il giocondo terrore delle ancelle... Si aggiunga, adesso, sulla pagina, il mio scrivere opaco... Ah il mio remoto brulio, la mia remota nervosa sintassi: ah!

Ringiovanisco, e, la mattina, vado al cinema. Siccome a Milano i cinema si alzano presto, io che la sera, per via del ringiovanimento, presto mi corico, provvedo alla mia cultura filmica dalle dieci a mezzogiorno. Arrivo puntuale e, tra un pisolo e l'altro, mi informo sulle nuove carrelate. Voi sapete che appartengo al delicato florilegio degli esteti; e le carrelate sono la mia passione. Anche i pisoli, credo.

Il pubblico, di solito, è scarso: esiguo ma, con quei profondi sbadigli, rumoroso. Gente bizzarra: attratta — mi pare — non dall'arte ma da una sequenza di ragioni che sfuggono al mio pensiero su. Che il richiamo sia l'audace singolarità delle immagini, dubito: gli sbadigli cominciano davanti alla signorina dei biglietti. No: no: un altro è il perchè. Forse, il piacere di continuare quel sonno che la pace domestica, a una certa ora, più non permette: il telefono, la serva, la radio, i bambini... A parte quei raffinati che, per dormire, hanno bisogno della poesia: libro di versi o dramma psicologico o romanzo giallo o pellicola sentimentale o commedia brillante... A parte quei raffinatissimi che, per il medesimo soporoso motivo, hanno bisogno di una regia di Luigi Zampa o della recitazione di Olga Villi o di un soggetto di Adefe Co-

mandini per gli acuti di Gloria Warren...

A proposito: devo dare al mio fedelissimo amico Palmieri, che non sopporta la musica, una preziosa informazione: le sette note irritavano anche Victor Hugo. Eh, che cultura? Mica male).

Ma torniamo al mio ringiovanimento: per narrarvi il mio incontro, nel buio matutino di una sala, con una donna. Meglio: con la chiara domanda di una donna misteriosa. Parole limpide e, nelle tenebre, volto segreto.

« Desidera, signore, un po' di compagnia? ».

Latino non difficile; e subito inteso dalla mia nutrita classicità.

« Grazie, figliuola; ma la

solitudine si addice, con la

quarantina che tira, alla mia

seconda giovinezza. Nonsem-

pre la solitudine è dei forti ».

Poi, tra me: « ah, Lu-

nardo, i bei tempi della tua

amorosa pirateria: ah! I

tempi che al cinema non ti

preoccupavi dell'arte, ma

dell'industria delle tue vic-

ine. I tempi che non distin-

guavi un primo piano dal

piano nobile, ma indovinavi

rapido la dama morbida-

mente cedevole. Tempi lon-

tani, Lunardo: i tempi che

Berta filava benissimo ».

Strano. « Desidera, signo-

re, un po' di compagnia? ».

Dico la verità: nonstan-

te la mia lunga esperienza,

un caso, per me, nuovo. Si

cambia. Non più, per l'of-

ferta allo spettatore, la ti-

midanza mimica del silen-

zio ma la crudezza delle

parole precise; non più quel-

la bugiarda cautela che

dava allo spettatore l'illusio-

sione dell'avventura, la

grande avventura, ma uno

sfacciatissimo contratto. Il

contratto del contatto. (E

mia. Una freddurina tutta

mia). Dico la verità: mi so-

no avvilito. Non per la mo-

rale, che ha sempre fatto, al

buio, quei comodi che la luce

vieta a norma di legge, ma

per la fantasia. Che una

volta, sulla soglia del cine-

ma, si chiedeva: la mia vic-

ina sarà propensa o ritrosa?

Sottile gioia dell'immagi-

nazione che vien negata, a-

desso, da un timore: l'incon-

tro con la sgradevole realtà

di una trivialissima proposta.

Ripeto: io non sono un

ringhioso moralista, (troppe

donne, troppe donne), ma...

« Desidera, signore, un

po' di compagnia? ».

Alle 10 della mattina, per

giunta. Un bell'ottimismo.

« Cara figliuola, grazie

per la fiducia e complimenti

per lo zelo. Un servizio sol-

lecito, proprio. Ma alle dieci

della mattina, nemmeno i

satiri supremi sfavillano ».

Lunardo

Mario Casalbore



La freschezza della mia carnagione?..la debbo all'uso quotidiano del

LATTE
ACIDOFILO

"LO YOGURT DEL PROGRESSO"

La digestione imperfetta avvizzisce e invecchia la pelle. I molti miliardi di fermenti lattici del LATTE ACIDOFILO la rendono elastica, giovane e fresca.

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Al primo posto: medaglia al Giannino Marescalchi, redattore capo del *Tempo*, che, incurante del pericolo, pronunciava la seguente frase: « Mi pare che i titoli di certi quotidiani del pomeriggio siano fatti dai negri ». E, poi che nessuno capi, pensò di spiegare: « A brugiabelo sbaggiata la domestica. Non ringasada bella monarchiga ».

Le schede elettorali, lo sapete, dovevano essere piegate in quattro. Andò a votare (me lo assicura Folliero) il signor Paolo Grassi ma, quando fu nella cabina, si rivolse al presidente: « E gli altri tre dove sono? La scheda deve essere piegata in quattro ».

Vituperio a Folliero per aver gettato il discredito sul Grassi.

Pare che Angelo Magliano sia stato sorpreso a dire: « La vita è sogno ».

I registi teatrali son come i reggiseni. Tengono su quel che cade. Ma non ingannano nessuno.

Quando penso all'O.N.U. o alla Conferenza di Parigi mi commuovo. Vorrei andar lì e dare un bacio in fronte a tutti quei tesori di uomini seri, sapienti, in gambissima, che credono ancora ai trattati, alle convenzioni; che nominano commissioni e sottocommissioni e vivono nella dolce illusione che un buon « accordo » possa risolvere tutto: « Tesori ».

Parlando di Paul de Koch, Ferdinando Martini enumera ventisei governi che ha avuto la Francia dalla rivoluzione al '71. Chi sa, forse anche nella nostra epoca esiste un de Koch. E ci sarà un Martini che parlerà di ventisei governi che si succederanno sulle poltrone di Roma? L'importante è di non prenderli mai troppo sul serio.

Un anonimo che scrive a stampatello vuole l'elogio che ho promesso se vinceva la repubblica. Non faccio elogi agli anonimi. Mi scriva con nome e cognome se vuole che lo sfotta.

Giulio Stival sta preparando la *Cena delle beffe*. Ci sono, in teatro, opere come certe malattie: bisogna averle fatte. Ma c'è differenza: a far certe malattie non si prendono applausi.

Il cinema « Excelsior » ha firmato una pace separata con gli alleati ed è stato liberato.

I soliti maligni affermano che il nostro simpatico sindaco Greppi ha ricevuto Marta Abba e le ha dato un suo copione. Altri maligni dicono che Greppi ha scritto otto commedie in periodo clandestino. Peppino Somma, allora dice: « Meno male che il periodo clandestino non è stato più lungo ».

Sia chiaro, una volta per sempre, che, quando faccio un nome, è quello. Quando scrivo che uno ha detto una cosa è proprio lui che l'ha detta.

Si stanno preparando spettacoli di prosa al Castello sforzesco. Pare che il Castello sia stato assolto dall'accusa di collaborazionismo per gli spettacoli dell'O.N.D.

È tornata Marta Abba. Ogni giovane — o non più giovane — autore italiano si sente un po' Pirandello e spera di essere « lanciato » da lei. Ma poi bisognerà vedere chi dei due (Marta o Luigi) giovò all'altro (Luigi o Marta).

Va bene: diciamo l'un l'altro e non se ne parli più. E, allora, ragazzi, sotto coi copioni. Tutti, tutti — confessiamolo — tutti abbiamo un copione nel cassetto. O, forse, più d'uno. E tutti siamo convinti che se il capolavoro venisse rappresentato a New York terrebbe il cartellone per cinque anni. Ma no, allora meglio tenerli in cassetto. Rimane, così, per tutti, l'illusione.

Per esempio: se non si mettono d'accordo con la faccenda della percentuale del referendum, come se la sbrighano quelli che su tale percentuale organizzarono concorsi-pronostici?

Ho fatto il calcolo: ogni volta che si riunisce, la Costituente costa un milione e centomila lire, circa. Si riunirà, pare, cento volte in un anno di attività... Dunque ogni costituente — che ha un gettone di presenza di 2000 — a fine anno ha tirato su duecento mila lire. E, in totale, la Costituente costerà al Governo (ma chi sa poi chi dà i soldi al Governo) circa centodieci milioni. Va bene. Teniamocela cara: non sciupiamola e, soprattutto, non disprezziamola.

Però un dittatore costava di più.

E allora facciamo una costituente di mille persone.

Quando sento cantare « Bandiera rossa... », vorrei andare lì e chiedere: « Scusi, bandiera rossa con falce, martello e stella, oppure bandiera rossa con falce, martello su libro aperto? ». Dovrebbero spiegarlo, quando cantano.

Cantano, altri « Bianco fiore... ». E a me quel richiamo a fiori bianchi dà una gran tristezza. Una tristezza anemica.

Il bello è, però, che neppure i monarchici sanno le parole della « Marcia reale ». Cominciano gridando: « Vivailrevivailrevivail... ». E poi rimediano con « Parapimpappà pariparà... ». Nessuno saprà mai quel che si dice in quella marcia. Quel che si diceva: pardon.

Sono ammirabili gli sforzi del *Corriere Lombardo* per rendere popolare il nome di uno dei suoi inviati al « Giro »: quello che va nella gabbia dei leoni, ma poi non sa scrivere una riga. Consiglierei il *Lombardo*, invece di fargli pubblicità, di riscrivere gli articoli che manda.

Gilberto Loverso

LA POLTRONA N. 13

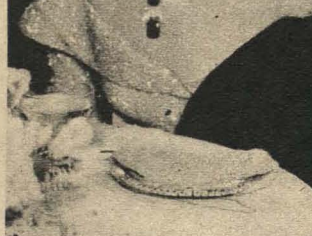
7 GIORNI

di Franco M. Pranzo

Sette giorni di cinema-ografo a Milano possono significare, a volte, quattordici o quindici film da vedere: trenta ore in poltrona, trenta ore al buio. Non è la trincea, è vero, e neppure la macchina fresa-trice. Ma ognuno a questo mondo ha il male che gli spetta. Ora, al mio illustre maestro E. Ferdinando Palmieri, son capitate settimane anche più gravi, per cui dopo una lunga e tenebrosa prova è stato costretto, suo malgrado, a chiedere al nostro direttore una breve licenza che, a quanto pare, trascorrerà nell'Ospizio del Gran San Bernardo, in mezzo alle nevi eterne e al sommesso mormorio dei frati. La licenza gli è stata concessa. Speriamo dunque che guarisca a... tempo per le fortune di questa rubrica che egli ha portato al successo, come ogni altra cosa che capiti sotto la sua forbice penna. Ora tocca a me. Se le previsioni del mio medico curante sono esatte, potrò resistere all'estenuante fatica sino alla fine di luglio, a meno che non m'imbatta in un altro film di Mattoli con Alberto Rabagliati e non più di una volta alla settimana con Charles Boyer. In questo deprecabile caso le forze mi abbandonerebbero molto prima. Cederei allora le armi a un mangiatore di fuoco o a qualche altro fachiro del genere.

ANCORA INSIEME - PARADISO PERDUTO - Cominciamo male: visti due film con Charles Boyer. Capito che la formula Boyer piace alle donne, gli americani ne van spremendo tutto il succo fatale. All'uopo gli hanno messo a disposizione, cioè da baciare, tutte le più note bellezze di Hollywood. Perciò io immagino la giornata di Boyer assai gradevole. Egli deve andare in giro per la città come una tigre che abbia appena appena finito di far colazione con le tenere polpe di un vitellino: leccandosi i baffi. Ma egli da buon latino non perde tempo. Anche perché i 50 battono alle sue porte. E le porte a 50 anni rischiano di rompersi facilmente sui cardini. Vediamo un po' in *Ancora insieme* per la regia di Charles Vidor, sposa un sindaco. Non pensate male. Un giovane sindaco vedeva: Irene Dunne. In *Paradiso proibito*, dopo aver dato prove inudite di domestica demografia, innamorata di sé la governante: Bette Davis. E in *Ameniti*, ricordate? Non divideva forse le sue prestazioni tra la moglie e una bella figliola di paese che si contenta di vivere tutta la sua vita all'ombra di lui, amante inesauribile? E la serie minaccia di continuare nella prossima settimana. Per cui noi vediamo già Charles Boyer correre ai ripari invocando dagli alleati un supplemento di vitamina B.

VO' NON AMMAZZARE - È un film scritto con bellissima calligrafia sul faccione di Charles Laughton. Un faccione pubblicitario d'una crema astringente per la pelle. I suoi occhietti spersi in quel mare di carne rosea, come le natiche d'un porcellino, sembrano due fiammelle scosse dal vento. Potrebbero essere la reclamazione luminosa d'un gran cuore d'artista. Ma tutto è imponente in Laughton: il suo modo di recitare, di muoversi con quel suo corpo immensurabile intorno a cui potrebbe organizzarsi un circuito automobilistico, e anche la sua voce, che intesa all'origine, è indimenticabilmente calda. E così dunque: forma e contenuto.



Bette Davis non ci tiene ad essere bella; Isa Miranda con turbante; Charles Boyer, ultimo modello; Carlo Millo; Walter Pidgeon; vi saluta Nico Pepe; Constance Moore in «Varietà»; Greer Garson; Benassi in «Amleto».

PUNTE SECCHIE

MEMO BENASSI - GREER GARSON

di Giordano Pitt

I maligni ti chiamano « Memo ».

Gli ammiratori « Benassi ». Gli altri ti chiamano « Memo Benassi ».

Chi ha ragione? Tutti! Già, con te, o divo, ogni assurdo è possibile, anche tra ragioni contrastanti. Il che sarebbe contro ogni regola umana. Ma tu, delle regole umane, non ti curi; trascini sul palcoscenico la fantasia, per i capelli, poveretta, e la pieghi sotto l'arco della tua maniera di intuire il teatro, facendone un problema già risolto in partenza, ma che tu riproponi al pubblico. Ed il pubblico, siccome è pigro, accetta la tua soluzione.

Dal giovane affascinante di *Lady Frederick*, al vecchio lercio di *Il mercante di Venezia*, è tutta una gamma di affermazioni che recano il suggello della tua recitante follia... Sì, follia! Perché sin dal tempo della Duse, che ti insegnò i primi passi, al tempo smagato della tua ultima interpretazione, *Amleto*, tu hai camminato con andatura instabile, discontinua, allucinata... Ma hai camminato, e quanta strada hai fatto. Un giorno, uno di quei quieti giorni veneziani in cui t'è piacevole sgomentare l'animo nell'accasciante bellezza della città dei Dogi, sei andato dalla chiesa della Salute sino alla stazione marittima a piedi; per guatare in tutti i campielli per annusare, inebriato,

innanzi ai fondachi, per indugiare, quasi affranto, davanti ai vecchi giardini e godere l'odore delle foglie morte di infiniti autunni, che sulla laguna hanno un afrore altrove impossibile... Poi sei saltato in una gondola carica d'angurie ed hai tolto la chitarra al gondoliere per storcellare... Follie! Esse però insegnano che l'arte è vita vissuta.

Sei bravo, e perciò tutti ti invidiano. Anche i comici della rivista che ti fanno il verso. Quanto sono meschini. Se pensassero che tu, Benassi, sei uno dei più grandi attori... Ah!... Scappo... Vedo Ricci che avanza con strane mani prensili... « The happy prince here a beautiful man... ».

Chissà poi perché mi viene in mente Oscar Wilde?...

Greer Garson è stata l'ambasciatrice della pace. Ella venne a noi col suo straordinario sorriso e lo splendore abbagliante degli occhi, mentre nell'aria indugiava ancora l'eco delle ultime incursioni e dalle ferite petree ancora colavano polvere e rimpianto.

Giunse, Greer, in un grande scatolone costretto tra le ultime casse di bombe e di fucili mitragliatori e le prime scatole di Camel e di Chesterfield... Ma, quando lo sca-

tolone fu aperto, ah, che vedemmo la poveretta *Prigioniera del passato*, e di un passato floreale e lagrimoso per niente adatto all'attesa. Si sapeva, perché lo si era letto sulle prime riviste americane portate con le jeep, sui vari *Colliers*, *Life*, *Postal*, *Esquire*, che la Garson aveva lavorato intensamente durante i sei anni della nostra cattività, interpretando film: da *Good bye Mr. Chips*, rivelante la diva appena ventitreenne, al memorabile dramma di guerra *Mrs. Miniver*; dal *Madame Curie* al celebre *Mrs. Parkington*; e si sapeva che Greer aveva percorsa una strada splendidamente adorna di successi.

E dunque... Com'è che dallo scatolone esci un film polpettoso?... Oh! ma guarda! C'è un altro film... Già, eccolo! *Orgoglio e pregiudizio*. Ah! volevamo ben dire. Questa sì è la diva come ce l'eravamo immaginata: femmina ammirabile e intelligente ma semplice, irradiante un fascino calmo, caldo, irresistibile... quasi latino. Strano.

Greer è irlandese e s'è già sposata due volte. Eppure dicono che sia timida e nemica della pubblicità eccessiva. Ella è semplice. Ciononostante uno dei suoi ultimi film *The valley of decision* a fianco del nuovo mangiacuori Gregory Peck, ha segnato il più grande trionfo della M. G. M.

Giordano Pitt

volume e sostanza, tutto in Laughton è in proporzioni grandiose. Posso così anche capire perché la deliziosa moglie che il regista Siodmak gli ha messo affianco nel film, possa sopportarne il grave peso. Un film ammirevole. E se ci è possibile fare un paragone, esso è, tra i molti presentati in questa settimana, come un quadro d'autore esposto in una mostra di cartoline illustrate.

IL GRANDE SILENZIO - Potenza dei titoli. Sotto di esso si potrebbe immaginare un drammone ottocentesco, per lo meno alla Zola. E invece no. Si tratta di una ricchissima giovane viziosa nel lusso, fidanzata e felice di esserlo, con un tipo alla Gable, la quale, tutto a un tratto, durante un valzer diventa sorda. Una cannone sparata alle spalle o il ronzio di una mosca, son per lei la stessa cosa. Ma un giovane medico le inietta, a mo' di esperimento, un certo siero miracoloso. E lei guarisce. Udrà persino attraverso la finestra chiusa il fruscio dell'acqua scivolare sulle foglie nel parco contiguo. Naturalmente sposerà il medico ad onta del precedente fidanzato. Dolce l'incontro con Loretta Young. Da quanti anni che non si vedevano quei suoi occhi grigio perla da gatta coccolona. La guerra ci aveva divisi da queste belle tigole. Ora invece eccole tutte d'intorno. Non manca più nessuna. Vecchia e nuova guardia. Né ci meraviglieremo se un bel giorno uscissero fuori Gloria Swanson e Mary Pickford. Cne tuffo sarebbe nell'antichità classica!

Mattoli regista granguinesco lo preferiamo a Mattoli regista di *Partenza* cre 7. Infatti nei quattro atti unici allestiti al «Nuovo» per riportare alla ribalta la moda delle sparatrici, dei delitti in serie, del brivido, lo spettacolo insomma della paura, egli ha dimostrato di possedere uno stile. Per lo meno quello della scenografia. Ma non bastano le belle scene tirate su con gran lusso di particolari e uno sciupio di quattrini, per fare uno spettacolo da Gran Guignol; ci vuole pure il dramma sia pure breve come son questi di Tessier, di Fodianski e di Grey, mai prima d'ora sentiti nominare e che han tutta l'aria di essere nomi posticci. E per dramma non intendiamo soltanto una vicenda a scoppi multipli e ritardati di pistole e fucili, di grida e di urla, di morti misteriosi e di fantasmi vaganti, ma qualcosa che abbia un giustificato motivo drammatico, e soprattutto un contenuto drammatico, sia pure a sfondo giallo e poliziesco. Per cui i primi tre atti unici, se sono apparsi pieni di morti ammazzati, non avevano in se nessun numero per interessare e impaurire il distinto e folto uditorio, a ben altre esperienze adusato. Meno peggio una farsa all'antica, una specie di commedia finale senza Ridolini. L'imbroglione qui era ingenuo e scollacciato, ma fine a se stesso: donne in mutande, il tenente che cerca di far becco al signor maggiore, la moglie del sindaco che vuol insegnare la pudicizia correndo in mutandoni in una casa equivoca, il cameriere che prende strane simpatie verso gli uomini e via di questo passo. Risa? Se volete: ma proprio il minimo necessario per non dispiacere a Besozzi a Esperia Sperani, alla deliziosa Lia Zoppelli, attrice che vorremo rivedere in parti meno scipite, alla Paccetti, al Collino così simpatico, al Calindri così distinto, all'Agus, così così. Tutto sommato uno spettacolo presuntuoso ma senza buone ragioni per esserlo.

Franco M. Pranzo

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Paola Olmi è entrata giovanissima, quale istitutrice, nella casa dell'avvocato Leonardo Trigo, vedovo con tre figli: Dario, Gabriella e Albertina. L'ha raccomandata all'avvocato Silvana Sinni, intima amica della sua povera moglie, Diana. Paola si innamora di Trigo; e questo amore, da lui ignorato, dura ormai da anni. Una notte, ella scopre che Silvana è l'amante di Leonardo. Questi è preso da repentina passione per una compagna di studi della figlia, Elsa Morra, e chiede la sua mano.

XVII.

Non andrà da Elsa per rimproverarla di sposare suo padre, e tanto meno per tentare di dissuadere da quel matrimonio.

L'altra sarebbe apparsa in casa sua, in uno dei prossimi giorni, e come se nulla fosse avvenuto le avrebbe detto: «Ritengo superfluo, fra noi, fare discorsi da teatro: penso che tu sappia». E porgendole un cartoccio: «To'! ti ho portato quei dolci che ti piacciono. E i cioccolattini al liquore, per Albertina». Nient'altro.

Albertina. Anche lei occorreva informare di quel che stava per accadere. Anche Paola. E, fatto questo, occorreva pure riparlare col padre, discutere con lui intorno alla loro nuova esistenza: certamente molto diversa, per il sopraggiungere di «quella» matrigna, dall'esistenza passata. Le sue idee erano confuse; pensava di poter vivere, con la sorella e con Paola, accanto ad Elsa, ma quasi ignorandola; avendo con lei scarsi incontri, contatti fuggitivi. Pranzassero soli, Elsa e suo padre; loro tre, sederebbero a tavola nella stanza di Albertina. Pensava anche a una parete che dividesse in due appartamenti quella troppo vasta successione di camere; lo studio e le stanze del padre, di là; di qua, le loro. Un uscita di comunicazione. Vedere Elsa il meno possibile. Illudersi che, di là, ella non ci fosse. O che ci fosse una donna migliore.

Una sera, Gabriella attese che tutti se ne fossero andati (erano le otto e dieci: fra poco quella Delvò sarebbe rimasta anche a dormire), e bussò all'uscio dello studio del padre timidamente, come avrebbe fatto Lia.

— Chi è?
— Io, Gabriella.
— Vieni.

Il colloquio non durava che cinque minuti perché Leonardo doveva pranzare fuori con Elsa, ed era già in ritardo.

*

Finito di desinare, Gabriella chiude la radio (che Albertina, nella sua disperata necessità di svago, tiene invariabilmente aperta), e dopo un attimo d'esitazione si risolve a dare alla sorella e a Paola «quella» notizia. Alcuni giri di frasi, qualche esitante invito preventivo a non sorpren-

dersi troppo («Decisamente, al mondo accadono le cose più imprevedibili»), un'ostentata leggerezza di tono, un'evidente volontà di non drammatizzare. Nell'udire le sue parole, Albertina schiude la bocca come quando era bambina e Giovanna le raccontava senz'arte certe rozze favole, e come ancora fa talvolta vedendo agitarsi e rincorrersi sul piccolo schermo appeso alla parete i personaggi e i grotteschi animali di un film buffo: accennata a una smorfia indecifrabile, senza dir parola allunga il braccio e riapre la radio, che in pochi istanti riempie l'aria con le frenetiche dissonanze di un'orchestra sinfonica.

— Paola...

esclama Gabriella

— Paola, che hai?

Paola non ri-

sponde; non può

parlare; un pauroso

pallore altera i

tratti del suo viso;

la vita le si è rifiu-

giata nello sguardo: uno sguardo di creatura percosca e inebetita.

— Paola...

— ri-

pete Gabriella con

accurato stupore.

*

Soltanto quando vede riapparire innanzi la cameriera che torna dall'aver accompagnato Leonardo all'ascensore, Silvana si rende realmente conto del fatto enorme che fa di lei un'altra donna, buttandola alla disperazione. Leonardo non ha cercato perifrasi tortuose o mezzi termini, non ha fatto nulla per mitigare il colpo. Poche parole, non deliberatamente crudeli, ma risolutive, ma fermissime: qualche mese innanzi aveva conosciuto un'altra donna, si era innamorato di lei, la sposava. E dal primo momento ella capiva la suprema inutilità di volersi opporre a quella sua decisione: nessun gesto, nessuna implorazione avrebbero servito. Niente. Sulle prime, era sta presa da un opaco intontimento: le era sembrato di non riconoscere più Leonardo in quell'uomo che sedeva di fronte a lei, in una poltrona troppo cedevole nella quale la sua massiccia persona affondava, e che rigirava il cappello fra le mani con una strana aria di signore in visita di cortesia, deciso ad andarsene al più presto. Leonardo, quello. No. Non gli aveva mai udito quella voce. Forse, questa sensazione le deri-

vava dal fatto che non avrebbe mai immaginato di potere udire, un giorno, da quella voce, quelle parole. Era rimasta ad ascoltarlo con un'emozione strana, alla quale non era estranea la curiosità: quasi tutto ciò riguardasse un'altra persona cui ella fosse in obbligo di riferire quel discorso. Un'impressione singolare, che durava alcuni momenti, finché Leonardo non accennava al matrimonio con la sconosciuta. Subito un brivido le risaliva il corpo; una mano gelida e umida le stringeva la nuca, le afferrava i polsi, le scompigliava i capelli; se si fosse alzate non avrebbe saputo reggere: un peso enorme le gravava le spalle e le sembrava di avere sulla bocca un duro bavaglio, che le toglieva il respiro. Poi, Leonardo si alzava di scatto, come chi non ha altro da aggiungere, come chi ha fatto tardi; il suo breve monologo era finito, ed ella rimaneva lì, annientata, incapace di reagire; le pareva che le cose intorno diventassero immateriali, levitassero, si disfacevano; mentre la figura di quell'uomo in piedi, contornata, dinanzi a lei seduta e impietrita, ingigantiva, la schiacciava. Un silenzio. Meccanicamente, aveva premuto un

bottono, era apparsa la cameriera: il suono dei passi che si attivava nel corridoio, si spegneva. Era finita. Non avrebbe saputo dire se Leonardo le avesse teso o no la mano: un attimo in cui i suoi sensi erano rimasti sospesi, quasi fosse svenuta. Uno sordimento, un lieve senso di nausea, un ronzio sordo negli orecchi: lo sguardo le si intorbidiva. Il grembiule candido della cameriera: «Signora...» «Va' pure...» «Ma...» «Va'». Era uscita. Allora, di schianto, quel filo di vita che la sosteneva, s'era spezzato; ed era caduta in avanti come un fantoccio, gli occhi chiusi, un braccio piegato contro il petto, la bocca premuta contro il tappeto.

Una pazza galoppata di immagini si sfrenava nel suo cervello: frammenti di ricordi lontani, vicini; momenti staccati della sua vita d'amante: una tumultuosa incongrua sarabanda, labile come una volata di faville... «Torno a Venezia, a vivere coi miei...» Leonardo che si curva per riporre nel cassetto la scatola che contiene le fotografie di Diana, che la avvvinghia... Lei che camminando a ritroso si avvia verso l'uscio rinnovando quel gesto supplicante: Leonardo rimanga là, non le dica nulla, nulla, le faccia questa grazia... Il portiere d'albergo, la lettera: «Non possiamo non vederci più. Non possiamo lasciarci». L'arrivo a Sanremo, a sera fatta. Sua. Sua, come non era mai stata del marito. Sua, e non sarebbe stata d'altri mai: carne, fremito, anima... I viaggi insieme; i loro molti viaggi di nozze: la Sicilia, Vienna l'Olanda, la crociera in Oriente, la «Festa dei gigli» a San Sebastiano, la notte trascorsa sull'automobile, la vigilia di Pasqua, a Sciaffusa, poiché non avevano trovato posto in alcun albergo. Quella bionda ungherese che a Brioni tentava ingenuamente l'avventura con Leonardo; la partenza anticipata... Ore della loro esistenza comune, ricordi che turbinavano: le tenere sorprese, i doni per le ricorrenze, gli appuntamenti in città lontane. Cinque anni. E se Leonardo la baciava, ella provava lo stesso brivido (quasi una frangia di seta le sfiorasse le tempie e il collo) di quando le aveva ghermito la prima volta la bocca a tradimento. Ricordi legati a un colore, a un odore: il moero turco e aranciato del mare, in un inverosimile tramonto a Capri, dopo l'uragano; l'acre sentore di legno e di metallo surriscaldato della vettura-letto, durante la traversata della galleria del Sempione (Leonardo l'aspettava a Losanna).

Dieci anni. Dodici, quindici anni. Ieri. La breve apparizione di Leonardo al Lido («È bene che tu ritorni subito a Milano: dopo tutto, Venezia è sempre la mia città, com'è la tua, e mio padre e mia madre trovano già abbastanza strano che io mi stabilisca in albergo, al Lido, invece di accettare l'ospitalità che mi offrono tanto affettuosamente: ti raggiungerò presto»). La sosta a Sirmione, quella notte; quel dialogo con Paola, quell'ineffabile gradimento di rane. Paola: una nemica che diventava ora una sorella nella sofferenza. I giorni recenti, gli ultimi: Leonardo che le sembrava mutato, lontano, assorto in pensieri che le sfuggivano, distratto da preoccupazioni mai conosciute sino ad allora; i suoi imbarazzati silenzi, le sue reticenze, la sua impossibilità a incontrarsi con lei con l'usata frequenza, a causa di un lavoro impegnativo e urgente di imprecisata natura; e altro, e altro ancora. Ecco: era venuta una risposta ai molti timorosi interro-

gativi nei quali il suo pensiero si smarriva durante le ultime settimane: ed era la più brutale. Se le immagini lontane si avvivavano nitide nella sua mente, quelle recenti erano velate di caligine: la visita di Leonardo, di mezz'ora innanzi, le sembrava remotissima; rammentare ciò che egli le aveva detto, costituiva uno sforzo insuperabile. Ricordava soltanto quella stretta gelida e umida alla nuca; poi, più nulla; da quel momento aveva smarrito il senso d'esistere, perduto la possibilità di esprimersi, fosse pure con un gesto... Quando riapre gli occhi, si ritrova sul suo letto; la cameriera china su di lei stringe fra le dita una boccetta di sali di lavanda: — Si sente meglio, signora? — Sì, un poco. Ma un torpore invincibile la prende di nuovo; daccapo quel ronzio sordo la ossessione; ricomincia la pazza galoppata delle immagini.

Leonardo sta dettando una lettera urgente alla stenografa, trattenutasi oltre la consueta ora, quando la Delvò, che s'è già tolta il grembiule nero, si affaccia sulla soglia: — C'è una signora, avvocato. — Chi è? — Non ha voluto dirmi il nome. — Glielo chiedo; e le dica anche di ripassare: non posso interrompere il mio lavoro, ora. — La Delvò va e torna. — È la sua signora madre.

— Sono arrivata un'ora fa e sono scesa all'albergo. Non volevo disturbarti. — Avresti potuto immaginare che in casa mia esiste una camera degli ospiti. — Sarò tua ospite un'altra volta. Tanto, io riparto subito: domani poco prima di mezzogiorno. Ho sentito dire che ti sposi. — Sentito dire? Ti ho scritto una lettera, per informartene. — Quando? — Ieri mattina. — Dunque, sarà arrivata a Mestre oggi, quando io ero già partita. Ma sarei venuta comunque. — Ne era tempo, mamma. — Mi si è detto... — «Ti si è detto, ti ha detto? — Non posso far nomi. E sarebbe inutile farne. Qualcuno mi ha detto, insomma, che tu stai per sposare una ragazza la quale potrebbe essere tua figlia: sono venuta per chiederti se è vero. — È vero. — Le labbra sottili e senza colore della signora Trigo si contraggono: — Come si dice comunemente, hai perduto la testa. — Può darsi. In ogni modo, la mia decisione è irrevocabile. — Non sono qui per indurti a rinunciare. — Allora, per abbracciare le tue nipoti, finalmente. — Certo: soprattutto per questo. E per conoscere la mia futura nuora: me ne hanno tanto parlato. — Chi? — Ti ripeto che non farò nomi. Tanto parlato, che desidero di vederla come si desidera di vedere una attrice celebre. — Ma se riparti domani prima di mezzogiorno... — Ebbene? La signorina... A proposito: come si chiama? — Elsa Morra. — La signorina Elsa vorrà incomodarsi per stringere la mano alla sua futura suocera, dal momento che questa non interverrà alla cerimonia nuziale. — Tu non conosci ancora Elsa, e già le sei ostile. — Affatto. — Come eri irragionevolmente ostile a Diana. — Non a Diana: al tuo matrimonio con lei. — È la stessa cosa. Ed è lo stesso atteggiamento d'oggi. — Se l'età della tua fidanzata è quella che mi è stata riferita, fra pochi anni tu sarai un uomo infelice. È una storia anche troppo risaputa, una fatalità alla quale nessuno si sottrae. Ma tu non sei nelle condizioni di poter riflettere. — Io non sono un ragazzo. — È questa è la tua disgrazia. Sei un uomo maturo che sposa una ragazza: esposto, indifeso, a tutte le insidie, a tutte le disavventure. — Non mi attendevo altro, da parte tua. Ma sposerò in ogni modo Elsa, malgrado la tua avversione. Sposerò Elsa anche se mio fratello, come te misteriosamente informato, mi inviasse dall'Argentina un cablogramma per dissuadermi da queste nozze. — E che ne pensano i tuoi figli? — Dario non pensa al mio matrimonio, ma al suo. — Sì sposa? — A Torino, il giorno diciannove: me ne ha dato notizia con una lunga lettera, pochi giorni fa. — Chi è, la sua fidanzata? — Non la conosco. — Strano. Però, capisco come Dario non abbia sentito la necessità di presentarti la sua fidanzata, dal momento che tu non avverti quella di farti conoscere la tua. Mio nipote avrebbe comunque potuto scrivermi, per comunicarmi il lieto avvenimento.

(17 - Continua)

Angelo Frattini

Essere la tua donna

di Angelo Frattini



La subrettina Nioffa Somaschi.

Dr. Gable

LA BRILLANTINA CHE DÀ I RIFLESSI

PER UOMO

BIANCO

BIONDO

NERO

CASTANO

FLUIDO RICINATO SALUTE E FASCINO DI TUTTE LE CAPIGLIATURE

PREPARATA IN 5 TIPI - HA LA PROPRIETÀ DI VIVIFICARE IL COLORE NATURALE DEI CAPELLI E RADDOPPIARNE LO SPLENORE

È IN VENDITA NELLE BUONE PROFUMERIE - RIFIUTATE ENERGICAMENTE LE IMITAZIONI

GARMELLA PROFUMI - IMPERIA ONEGLIA

RIVIERA DEI FIORI

Volete collaborare con la Casa Garmella? Inviare senza alcuna formalità fotografie artistiche con qualunque soggetto, bozzetto, quadri ecc., e tutto quanto il vostro gusto vi consiglia. Quanto sopra resterà di assoluta proprietà della Casa. I lavori migliori saranno premiati ed esposti alla prossima Mostra della Città dei Fiori.

COLLOQUI INVENTATI:

MARTA ABBA PINA RENZI

(Fra parentesi, Laura Adani dev'essere arrabbiatissima: col ritorno di Marta Abba alle scene, l'ordine alfabetico degli attori italiani in attività di servizio le fa perdere il primo posto in elenco, e voi sapete come queste piccole cose incidono sul morale dei nostri comici, voi sapete come Ermete Zacconi, vedete che vi dico, ci tiene ad occupare, in quell'elenco, il posto di « vedetta americana » come diciamo noi, l'ultimo posto in cartellone... Ironie delle cose teatrali).

Dunque ecco Abba Marta in testa al « Movimento delle Compagnie e Personalità in riposo ».

L'evento faustissimo esaudisce finalmente il voto di quelle moltitudini che da qualche tempo andavano affiggendo alle porte dei nostri teatri di prosa grandi striscioni multicolori: « Ritorni Marta Abba! Ritorni Marta Abba! ». Un grido del genere echeggiato su per la facciata della Scala ha dato il via a queste invocazioni della folla. Sicché, in linea sempre un poco discendente, sentiamo già invocare « Ritorni Mistinguett! », e poi sentiremo come sentito si è già « Ritorni Josephine! » e via via « Ritorni Schwarz! », « Ritorni Tito Schipa! », « Ritorni Romano Calò! », li rivolemo tutti, vivi o morti. In sostanza mutano i tempi, ma la storia, anzi queste storie son sempre le stesse. A chi Marta Abba? A noi! Ha gridato Remigio Paone dalla sua sedia direttoriale al Teatro Nuovo, e si è lanciato a prendersi fra le braccia capocomici la Bella rientrante.

— Come mi trova?
— Come prima, meglio di prima — dico. — Ma subito mi vergogno della risposta a titolo pirandelliano, cosa da autore di rivista del tempo nostro, quindi di un gusto e di una originalità che lascio giudicare a voi stessi.
— Ingrassata?
— Credo che voglia scherzare, signora. (Da anni non memorabili, mai m'è scappato di dire ad una donna, nemmeno se fisicamente moltiplicata al quadrato, di ritrovarla ingrassata, questo dev'essere il solo motivo della buona amicizia che mi lega al settantadue per cento delle nostre attrici di prosa operetta e rivista). Ingrassata? Ah signora, fossi un dottore, non prescriverei l'aria di Longwood, Cleveland Ohio, a chi volesse rimettersi in salute, proprio così. Solo un poco più bella, questo è tutto, ma non glie lo dico: so che non le fa piacere.
— No: mi accomunerebbe alla maggioranza delle donne. Detesto le maggioranze: non combinano mai niente di buono.
— Speriamo di no, signora, non si faccia sentire dal suo capocomico.
Ride, ma con molta misura e contegno: anche in questo si differenzia dalla massa. Mai ride con la bocca o con gli occhi: solo con un movimento di testa, sollevando verso il cielo la gola, dalla quale esce un lieve gorgoglio di compiacimento, pieno di grazia e di seduzione. Frattanto, in quel movimento verso l'alto, la fiamma delle sue chiome ondeggia, divampa: fra sole e vento è come un incendio sull'orizzonte. Anche Greta Garbo ride così, con in meno la fiamma.
Ma subito, che vi credete?, l'incendio si placa: la bella gioia non gorgoglia più: Marta la riporta in silenzio al livello normale, alla portata delle masse,

alle quali sta per dischiuderla con ben altri suoni ed accenti...

L'ho trovata che distribuisce cardenie a destra ed a manca: queste cardenie erano arrivate in camerino cinque minuti prima, e già la folla dei « clienti di Pina » faceva ressa intorno a lei. Curiosa clientela, questa di Pina, costituita da compagne attrici, compagne ballerine, compagni comici d'arte varia, compagni macchinisti, compagni servi di scena, compagni vigili del fuoco, tutti i compagni di Pina Renzi quando Pina lavora, e particolarmente quando la Pina riceve fiori, o semplici scatole di biscotti del momento, come un tempo grandi scatole di *fondants, marrons glacés*, e delicatezze varie dei dolci tempi.

Aveva appena deposto in un bicchier d'acqua l'ultima cardenia del repertorio che sono entrato io: allora Pina mi ha chiesto se poteva tenersi per sé almeno quella, tanto per gradire. Però subito s'è data un gran da fare per cercare sulla toletta certe sigarette americane di recente arrivo.

— Assaggiale — dice — devono essere mica male.
— Sì?...
— No, tutte, diamine. E senti...

Nemmeno ti dà il tempo di ringraziare: beve un sorso di *cognac* e dà il via alle domande alle risposte alle parentesi alle esclamazioni e frattanto va coscientemente verniciandosi a rosso-lacca le unghie, mette un'altra sigaretta nel bocchino, l'accende. Carino quest'accendisigari di vetro?

— Carino.
— Quello d'oro me l'han portato via ieri.
— Portato via?
— Insomma non l'ho trovato più: peccato, mi dispiace.

Pina si dispiace continuamente per un sacco di cose che a un certo momento non si trova più addosso: accendisigari, lapis d'argento, penne stilografiche, un disastro. Mai visto un'attrice così colpita da « oggetti smarriti » come Pina Renzi. Alla mattina della prima prova del *Bataclan* se ne venne con uno dei suoi famosi lapis-cannoni, a non so quanti pastelli, una meraviglia da vetrina di cancelleria: al pomeriggio l'aveva bello e smarrito. Peccato.

La guardo.
Pare di rivedermela davanti quindici sedici anni fa un poco più sottile, ma solo un poco, un ciccino più bionda, ma appena appena, forse più giovine di adesso, ma non saprei: certo la stessa Pina Renzi di quella prima prosa-rivista, che lei creò, brevettò, lanciò sul mercato, diede a sfruttare sul suo modello, e di cui però serbò per sé, almeno quello, il segreto di fabbricazione che nessuno è mai riuscito, a portarle via.

Lei però dice di no, che non è un segreto.
— Com'è allora — domando — che più si vanno a sentire attrici di prosa-rivista e più si conclude: Pina Renzi e poi più?

Resta col pennello del rosso-lacca fra le dita, mi guarda, poi scoppia a sorridersi (proprio così, scoppia a sorridersi) nello specchio di fronte, e non è vero che sono passati quindici sedici anni, ma che! Questo è il sorriso segreto, il segreto del sorriso che Pina non ha rivelato mai, a nessuno, da allora ad oggi...

L. R.



Carole Lombard e Robert Montgomery ne « Il signore e la signorina Smith »; Ella Raines e Elisa Cook Jr. in « La donna fantasma »; Bob Hope e Virginia Mayo ne « Il pirata e la principessa »; Virginia Mayo in un'altra scena dello stesso film.

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● CONTE ATTILIO (MILANO) - Naturalmente, ma a pensarci bene, la colpa non è loro, la colpa è nostra, caro Conte, che andiamo tuttora troppo per il sottile, in tempi in cui per il sottile nessuno va più tutti essendosi dedicati al più grosso possibile, al « sempre più grosso » come forse è scritto in testa alla loro carta da lettere, non crede? Ecco perché mentre lei si scandalizza e grida al crucifige, e che qua e che là, io mi permetto di non condividere i suoi sdegni e non dico che giustifico, per carità, ma spiego, ecco spiego benissimo l'ignoranza di certi giovani d'oggi e mi dico che questi giovanotti in fondo non hanno avuto né tempo né modo di farsi un poco di cultura, di prepararsi, di mettersi al corrente, questo è tutto. Il dopo-liberazione li ha sorpresi impreparati, liberi insomma sì, ma liberi pure di ogni vincolo e pregiudizio linguistico, sintattico, grammaticale, e via dicendo. Non parliamo, caro Conte, della cultura generale, Dio ne scampi. Liberati finalmente da quella opolare, s'immagini in che conto debbono tenere quest'altra, niente di meno generale! Ah lei mi trasmette in busta chiusa fulmini da lanciare in direzione (diciamo solo in redazione) di quei giornali del pomeriggio che scrivono: « Toscanini si porterà l'Orchestra della Scala al Teatro dell'Opera Reale di Covent Garden, a Londra... » e scrivono non so quante sciocchezze in queste poche parole, perché quel teatro, da che mondo è mondo, non si chiama né Teatro dell'Opera, né Teatro Reale, né tanto meno « di Covent Garden », ma solamente Teatro Covent Garden (cioè del Giardino coperto, letteralmente dicendo) e dunque niente da vedere con un giardino del convento, come quei giovanotti immaginano, o neppure immaginano, ma solamente scrivono, senza alcuna conoscenza, supponendo che quel teatro si trovi nell'amenissimo sobborgo di Covent Garden (?) nei pressi di Londra, e non sanno, mai hanno saputo, mai sapranno che viceversa quello sorge nel cuore della città in pieno mercato di frutta e verdura, ecco, perché « giardino coperto », il Convent insomma, mica il Convent che credono loro... Ah giovanotti giovanotti non esageriamo, diglielo tu Campanile che certe cose le sai come noi, tu che ci stai in mezzo, ai giovanotti del tuo e di altri quotidiani pomeriggio cittadini, ti piace il pomeriggio, ti pare che vada bene con lo stile gagarellero dei Nostri, anzi dei Tuoi? E caro Conte, a ben rivederla.

● LIA R. (VARESE) - Bentornata al Castello, mia cara, e mi scusi come la ricevo, chi si aspettava una sorpresa tale! Quei manigoldi già potevano bene trasmettermi il solito segnale di campana particolare, niente, gli scomunicati fannulloni! Giocano a briscola, i lestofanti. Bene, si accomodi, adesso che è qui e mi dica, mi dica tutto. Sicché mi ha portato i vecchiimi filatelici? Dia qua, dia qua, Dio la benedica a nome nome dei miei poveri e vediamo vediamo... E dei miei libri mi chiede, delle mie pubblicazioni sempre più imminenti e sempre più gementi sotto i torchi della mia fantasia? Stanno bene, grazie, crescono di giorno in giorno, si fanno grandi, e la ringraziano della sua premura per loro.

● OMERO DE AMICIS (SIENA) - La sua lettera è superata dagli avvenimenti. Ah signore, qua gli avvenimenti si inseguono verginamente, è una corsa straordinaria di avvenimenti, cosa vuol farci? Sicché le dicevamo: avrà letto che il Concorso-Idea bandito da « Film », come ogni concorso, fa il suo corso, ed un ricorso come il suo non ci pare che possa aver corso, le pare? Calma, pazienza, nervi a posto eccetera. Se poi lei vuole la sua idea di ritorno, faccia pure, che sono questi complimenti? Lei non può farsi una idea del piacere che ci fa lasciandoci in esame insieme con le centinaia di altre idee che ci arrivano da tutte le parti. Ma se, come dico, a lei occorre averla indietro per ragioni sue, ebbene, se la riprenda, come vede nessuno toccato nemmeno un capello, è in ottimo stato di conservazione, pare nuova. Cordialità.

● LIDIA MANFREDINI (PADOVA) - Non tutti i lettori, dice lei, sentivano il peso delle quindici lire, anzi nessuno le importava niente. Momento! Ed io per esempio? Io adesso compero « Film » tutte le settimane, mentre prima lo comperavo una settimana e mezzo sì, una settimana e mezzo no, ognuno sa i fatti suoi.

● FRANCO CASTELLANI (PERU-

UMBERTO FOLLIERO

CORRIDOIO

(TEATRO NUOVO: « GRAND GUIGNOL »). — Pallide ed emozionati le signore, ilari ed azziati i signori. Le prime già sentivano i brividi del sangue, degli spari, della morte; i secondi già pregustavano l'orgoglio del maschio forte, incredulo e strafottente.

— Basta con i drammi del cuore, con l'espressivismo e l'esistenzialismo. Non vogliamo pensare, ma soltanto provare un'emozione.

— Perché, ella i sei anni di guerra li ha trascorsi in Papuaia?

— Tutt'altro. Ero a Barzio dove l'eco dei « tappeti » su Milano mi giungeva netto. Ma la guerra è finita ed anche la rivoluzione si è sgonfiata.

— Quindi ella è delusa. Tutto è tornato... grigio. Ella si nutre di emotività, ha bisogno di essere terrorizzata per vivere, non è vero? Ed anche le sue amiche sono dello stesso parere.

— Oh! Sì, per noi la giornata è bella quando accade qualcosa che ci faccia andare come in *trance*.

— Ed allora buon divertimento, signora. Questo è proprio lo spettacolo adatto. Anzi le consiglio alcune compresse di simpamina.

Prima che incominciasse la farsa incontrai, o meglio, rividi la signora a caccia di brividi. Era squisitamente serena, quasi all'angioporto del sonno.

Con un fil di voce mi disse di essere contenta:

— Per qualche sera non avrò bisogno di calmanti. Za Bum ha finalmente trovata la camomilla-per i miei nervi.

Trascorsa la noia di contare i morti (signori autori del nuovo *Grand Guignol*, smettete i baffi finti e le rosse parrucche, ricordate i bombardamenti, Pétiot e la saponificatrice di Correggio, riprendete i vostri nomi e dirigete i vostri lumi verso amene sponde: forse sarà meglio per voi e per chi vi ascolta), illuminata la ribalta per ospitare la simpatica ed effervescente bustaia di Parigi, il corridoio del Nuovo si affollò di braccia nude. Di braccia che per linee, colori e movimenti provocavano certamente maggiore interesse degli sciapiti atti unici di Fodansky e C. Braccia dalle quali ogni cavaliere sognava di vedersi cinto. Braccia da turbamenti che facevano riflettere e forse anche indovinare.

— Ma chi xe la Germana?

— Maestrol, maestro!, come sta? Non mi riconosce? Sono la Germana.

— Ma chi xe la Germana?

— Maestrol, sono la Paolieri!

— Oh, cara, cara!

— Permette che le presenti mio marito?

— Piacere, molto piacere — E Simoni stringe la mano ad un uomo alto e nero.

— No, maestro. È questo, mio marito! — e la bella Paolieri fa avanzare un distinto e biondo giovane.

Ma Simoni pensa alla valvola di sicurezza della caldaia dove gli eroi non muoiono in alto e quindi sorride e fa complimenti.

Durante il finale della farsa, quando tutti in fregola per l'elisir bevuto si abbracciano e si baciano, noto due sguardi, obliqui e profondi come fendenti di scimitarra, che mi cercano. Non li evito. Anche Guido Rosada ne rimane investito. Forse un incontro a tre?

Quante cose ci ha fatto notare Za Bum! Ma brividi niente. Neppure di quelli che si portano a casa per i bimbi.

Umberto Folliero

Vera Worth, invece, non scopriva nulla. Anzi era in abito da viaggio. Indicava soltanto il diametro della sua vitina.

Per mia grande ventura, neppure colui che amo in claustrale pensiero mostrava alcunché di ignudo. Tranne le



Il Vostro destino dipende dal Vostro sorriso?

Forse sì, perché un bel sorriso è il più attraente lasciarsi passare che una donna può presentare nel cammino della vita. Il collaboratore più efficace di un bel sorriso è un buon rossetto. Un rosso per labbra con giusta consistenza, morbido, profumato, con tinte scintillanti e vive. FARIL ha creato il rossetto, proprio come lo desiderate Voi: disegno nitido, profumo fresco, tinte smaglianti, e una lucentezza satinata e indelebile, che lo rende particolarmente efficace per donare risalto alla sinuosità delle labbra. Il rosso lucente per labbra FARIL, in 10 tinte perfettamente accordate con le tonalità delle ciprie FARIL, nutritive e rassodanti, e quel rossetto che Voi Signora attendevate.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE a colorito:	chiaro falsato bruno	PRIMULA O NATURALE CORALLO O IBIS RUBINO O LACCA	FULVE a colorito:	chiaro rosato bruno	NATURALE O PRIMULA GRANATA O IBIS LACCA
CASTANE a colorito:	chiaro rosato bruno	GERANO RUBINO O IBIS LACCA O FUCSIA 1	BRUNE a colorito:	chiaro rosato bruno	LACCA O CORALLO RUBINO O IBIS FUCSIA 2

FARIL
il vostro destino dipende dal vostro sorriso

FARIL prodotti di bellezza MILANO



ELEGANZA
SERIETA
DISTINZIONE

"Creazioni EMO."
OCCHIALI SOLE E VISTA
MOD. DEP.

Produzione REPARTO OTTICA SOC. EMO
MILANO - Via Confalonieri, 36 - Telefono 690514



Woltz

PRESENTA IL SUO NUOVO ROSSO PER LABBRA

WOLTZ - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

GIA) - E perché, scusi, le sue foto non sarebbero dovute arrivare? Sta tranquillo, sono arrivate, godono eccellente salute, si divertono, attendono serenamente il loro astro, il loro Zoroastro o Zaratustra che parlava così, le piace?

● LIDO GIORGI (ROMA) - Idem con cornetti, all'insalata però.

● RECENSORE DEI RECENSORI - Trasmesso a ciascuno degli interessati lo straccio di critica annessa, dico straccio per via del pezzettino staccato, s'intende, e ciascuno immagina sta svizzerandose. Mi scusi il termine, per conto personale. Il solo a non svizzerarsi è l'Innominato, non avendo visceri l'infelice, essendo niente più di un'ombra, niente più di uno spirito e nemmeno troppo allegro come lei vede. Salti a piè pari la sua roba come io farei nei suoi panni, ma chi me li dà?

● PLINIO PARRI (MILANO) - Ma no, caro, ha perfettamente ragione, non è affatto fuori di strada, non ha nessun bisogno di lumi, lei vede giusto. E proprio così, anche secondo il microscopico mio parere. Il cinema americano «non aveva niente di intrinsecamente universale, ma aveva raggiunto una tale intensità di rappresentazione della vita nazionale americana, ne dava una interpretazione così umana, che il suo linguaggio appariva tale da interessare tutti i popoli del mondo. La sua universalità era quindi del tutto fortuita ed involontaria: una specie di *felix culpa* se di colpa si può parlare. Ma, da quanto abbiamo visto finora sembra invece che Hollywood stia percorrendo una strada inversa e che nei suoi tentativi di evadere dal piano nazionale e tentare di esprimersi in linguaggio internazionale, subisca un processo di involuzione e quindi di decadenza...». Da quanto abbiamo visto finora, lei dice. Giusto, da quanto abbiamo visto finora. Troppo poco per dare, dunque, un giudizio. Converrà aspettare, perché dicono che finora non abbiamo visto ancora niente. Piccoli assaggi tanto per gradire. Dobbiamo credere? Perché no? Ah! Disgraziato! disgraziato l'uomo che non crede (V. Hugo, *I miserabili*).

● TARQUINIO S. (MILANO) - Certo, in linea di massima gli autori non dovrebbero ricoprire il posto di critici, è evidente. Ma succede invece che i critici fanno poi anche gli autori, ciò che è anche più grave. Si intende che conosciamo critici rispettabilissimi, i quali fanno gli autori non in grazia di una critica di cui dispongono (e quindi eccetera eccetera) ma perché sarebbero rappresentati anche se non avessero un giornale, come dire? sottomano. Non occorre fare nomi. Ma succede pure, spesso e volentieri, che parecchi fra i critici riescono ad arrivare alla ribalta esclusivamente perché hanno sottomano un giornale, proprio così. Anche qui non mi pare il caso di fare nomi per carità. Insomma, come sempre, distinguere bisogna. Mio caro, devo dire, a dispetto dei critici-autori, o degli autori-critici, che in Italia, su quarantacinque milioni di abitanti, abbiamo dichiaratamente dodici milioni e rotti di repubblicani, dieci milioni e rotti di monarchici, quarantasei milioni di critici. Dove vorreste trovare i milioni di autori (perché effettivamente sommano a milioni) se non fra i milioni di critici? Ci vuole pazienza e sopportazione.

● ANTONELLO DA MONZA (MONZA) - Vuole scherzare, non nutro dubbi in proposito. E del resto anche la «simpatia cultura» che lei trova su questi colonnini, non è che uno scherzo, un semplice gioco d'illusione: un giocattolo, via, e penso già di mandarlo alla Mostra del giocattolo alla Triennale, perché ci faccia bella figura.

● TIRONE BARBARO (?) - Ah ma come, ma come, lei ha visto una sua fotografia su questo giornale? Scusi, deve essere stato un semplice errore della signorina addetta alla Sezione concorso.

● F. PENNY (GIAVENO) - Perfettamente ragione quasi in tutto, e perciò quasi in tutto cercheremo di accontentare i giusti desiderati dei lettori più affezionati come lei. Anche a sopprimere questa rubricetta qui presente provvederemo quanto prima. Proprio così come dice lei: desolatamente noiosa.

● VERBIGRAZIA (ROMA) - No, perché nemmeno io, come Orio Vergani del resto, so andare in bicicletta. Con la differenza che Orio di biciclette s'intende e ne discorre da artista e poeta quale è (non so che ci sia da poetare, ma sono affari suoi) ed io non ne discorro nemmeno, per il fatto che detesto quell'affare là; non l'ho mai potuto soffrire, mi dà una pena infinita a solo pensarci. Ah sapete come è ridicolo, buffo, disgraziato e goffo, un uomo in bicicletta. E più è bravo, più mi fa ridere a tutta prima, poi mi induce a compassione. Non le dico niente dei corridori ciclisti, fra i quali del resto ho amici carissimi, semplici buoni coscienti eccetera; ma lei saprebbe la mortificazione quando mi si vede in giro con corridori ciclisti a piedi. Mi calo il cappello sugli occhi, porto il fazzoletto alla faccia coi più futili pretesti, cerco di piantarli più presto che posso, adduco

i motivi più gravi ed improrogabili per abbreviare quel mio contatto con loro che mi riduce psicologicamente uno straccio, proprio così. Voglia dunque perdonarmi, e mi creda con ossequi il pedonissimo suo.

● FRA TIMOTEO (BIELLA) - No, perché a «Film» sono rappresentati tutti i partiti, una distribuzione idilliaca, che indurra tra breve il Poeta Pazzo di redazione a mettere in versi (Dio glieli perdoni) questo idillio senza confronti. Si immagini: Barbieri e Vaccari socialisti; Palmieri liberale di sinistra; Loverso democratico-italiano; Pranzo liberale di destra; Casabore demoburista; Frattini e l'Innominato democristiani; Folliero azionista; Atamo indipendente; Calzini repubblicani; degli undici redattori nominati, sei sono repubblicani, cinque monarchici. Tutto insomma è perfetto ed in regola col momento.

● GERUNDIO (FIRENZE) - Sì, l'han detto anche a noi: Vivi Gioi si sposa, e torna definitivamente al cinematografo. Basta col teatro. E certo, bisognerà mandare le più vive congratulazioni alla nostra Vivi, e subito, contemporaneamente, al cinematografo ed al teatro.

● FIGURETTA BIANCA (MILANO) - Ah sarebbe sprecato, su questi colonnini: un esatto «profilo inferiore» come bizzarramente lei dice (mi piace però, voglio ripeterlo in società, l'inverno prossimo, alla riapertura della Scala) quel profilo là di Nino Besozzi lo ho già bello che pronto, insieme con quello esteriore e tutto il resto nel mio *Nino Besozzi saponificato*, lire 300 al pezzo, cioè al volume, che l'Innominato-Editrice sta per licenziare, insieme con il suo titolare.

● AMERICAN BAR (SARONNO) - Non un romanziere, ma una romanziere, precisamente la scrittrice Vicki Baum, autrice del romanzo *Grand Hôtel*, da cui il film fu tratto. E quell'albergo, romanizzato e poi filmato, è l'Adlon Hôtel di Berlino, all'angolo della Wilhelmstrasse, dove l'Unterden Linden sfocia nella Pariser Platz; e dai balconi e finestre dell'Adlon, chi vuole, può contemplarsi tranquillamente la Porta del Brandeburgo e pure, al di là di quella, il Tiergarten. Che albergo americano dunque lei dice? E nel film, stia tranquillo, Greta Garbo e Joan Crawford lavorarono assieme, ed al fianco ebbero Lionel Barrymore, John Barrymore, Wallace Beery, Lewis Stone, Jean Hersholt, una batteria di cannoni tali! E prego immaginarsi.

● SINE QUA NON (ROMA) - Grazie, e riferirò ad Andreina Pagnani. Ma Andreina Pagnani è a Roma, fa più presto lei di me a vederla, vada su alla Stanza del Teatro all'Eliseo, e in terrazza, le sere di luna, Andreina è sotto la luna, immancabilmente. Ci trova anche Bernabò, ma fa niente.

● RINALDO G. (AVELLINO) - Momento, Hauptmann era solo il vice-decano, dei grandi commediografi viventi. Il primo posto in anzianità appartiene a Shaw, il quale, grazie a Dio non ha nessunissima intenzione di mollarlo.

● ANGELO PELAGATTI (CAPUA) - S. A. Marco, Via Visconti di Modrone, 3 - Milano.

● NELLO GRIMALDI (SAN REMO) - Grazie obbligatissimo, ma sarebbe sciupare la fatica che mi è costata il mio prossimo *Tutto Roberto Villa in tasca* con cuciture fuori testo e foderina di ricambio.

● UN GRUPPO DI BIELLA (BIELLA) - «Film» ha già ospitato, in passato, una rubrica riguardante l'esatta pronuncia dei nomi americani di attori ed attrici del cinema. Poi dovemmo ignorare l'esistenza dell'America, come nemmeno ci fosse, quantità assolutamente negligibile per i nostri bisogni quotidiani, pulviscolo del tutto trascurabile nell'atmosfera della nostra grandezza, così fu dettato dai distributori automatici di cultura popolare. Adesso può darsi che «Film» riprenda pure quella rubrica là, chi lo sa, il domani è ricco di incognite, almeno quelle.

● CARDINAL FEDERICO (STRESA BORROMEO) - Bene, e l'aspetto in Castello, la riceverò, come allora, e sarà tutt'altro discorso stavolta. Sarò io stavolta a ricevere la sua confessione, a convertirla. Ne sono sicuro. Lei odia quello là, ancora oggi? Ah ma davvero, possibile? No: perdonare bisogna, creda: l'uomo buono, come lei dice di essere, non soltanto non odia, non soltanto deve perdonare, ma persino desiderare il bene di chi gli ha fatto del male. Simile all'albero del sandalo (così ammonisce il saggio indiano) che nel momento in cui è abbattuto, copre di profumi la scure che lo ha ucciso.

● CAVALLO DA CORSA (MILANO) - La Compagnia del Bataclan di Parigi venne a Milano una ventina d'anni fa, diretta da Madame Rasimi, la prima introduttrice in Italia di belle donne straniere. Pochissimo nudo, però. Erano vestite in tal maniera che del nudo non si sentiva la necessità, a scopo di perturbamento sessuale, così sostenevano gli intenditori, che io personalmente sono affatto digiuno in materia.

l'Innominato

Dentarium
il potente
dentifricio gengivario
di Fontanella
Milano

il sole è vita, salute, bellezza
Brumetta
ABBONZANTE
PROTETTIVA
abbronza rapidamente uniformemente la vostra pelle, evitando le scottature e gli arrossamenti provocati dai colpi di sole
BERTELLI MILANO

Dolly
ROSSO PER LABBRA
Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

Leggete Filmm
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Tschamba Fii
ORIGINAL
Specifico per evitare nella forma più assoluta ogni eritema (scottatura) solare o glaciale. Combatte energicamente ogni scottatura già formatasi.

TOCCATA CON VARIAZIONI

RAGAZZA PIANGE

di Don Gill

Era una notte illune. Nella sala dell'«Angelicum» assai più numeroso il pubblico mancante che il pubblico presente.

L'incertezza di chiunque s'affacciava sulla porta e vedeva improvvisamente a dover decidere su quale poltroncina sedere, metteva sui volti, per un attimo, il punto interrogativo della frase seguente: «E se me ne andassi?».

Ma, subito, agli occhi dell'incerto, appariva il volto di un conoscente e il desiderio, allora, appunto di apparire consapevole e raffinato, immobilizzava il passo e impegnava tutte le facoltà intellettive alla ricerca di un posto acusticamente ben situato.

Sulla porta, avevo visto i soliti due signori in smoking che strappavano metà dei biglietti d'ingresso e vendevano, per sole cinque lire, il programma composto di tre foglietti uno dei quali era il vero e proprio menu del concerto, e un altro annunciava una serie di conferenze, mentre il terzo dichiarava esplicitamente che l'illustre professor Abate Morel di Parigi, il più autorevole sostenitore dell'arte moderna in Francia, avrebbe onorato l'«Angelicum» tenendo una conferenza sul tema: «La façon dont l'art sacré est traité dans l'oeuvre de Georges Rouault».

Per nulla turbato dall'annuncio m'andai a sedere.

Ebbi a fianco, poco dopo, il maestro Giulio Confalonieri e questo mi consolò. Giulio Confalonieri, che è probabilmente, il massimo critico musicale d'Italia, oggi, ha un modo così dimesso di stare a sedere e d'ascoltare che, vicino a lui, pare anche a me d'intendermi di musica.

Dietro, un solo posto era occupato dalla fila; e vi sedeva una ragazzona bruna in camicetta bianca, dal viso chiaro e colorito, il cui seno non aveva alcun ritrigno a rivelare la propria tortura sotto la camicetta.

Nel canale di centro avevano posto una sedia piuttosto alta e vi stava un signore rigido, di vasta figura.

Quando il signor Antonio Beltrami, accompagnatore pianistico, entrò a precedere l'ingresso del concertista, ch'era Alberto Poltronieri, si applaudì. La buona acustica della sala mi diede l'impressione di un festevole e nutrito scroscio d'applausi. Pensai, allora, che il concertista, se miope, avrebbe pensato ad un vasto pubblico e se, invece, presbite, avrebbe superato il disappunto correggendo i «pochi» con «affettuosi».

Nessuno s'era voluto sedere nelle prime file.

E il concerto ebbe inizio con la *Sonata in re maggiore* di Nardini, trascritta da Bettinelli.

Di tanto in tanto, mi voltavo a veder gente che entrava.

Segui il *Concerto in la maggiore* di Mozart. E il discorso mi parve, allora, rallegrarsi di fantasia. Sono tre tempi: «allegro aperto», «adagio», «tempo di minuetto».

L'«allegro» mi prese del tutto e non m'accorsi che, fuori, i tram passando cercavano di costruire attorno al discorso violinistico un contrappunto scricchiolante. Ogni tanto il piano taceva e, allora, il violino faceva alcuni esercizi di abili-

lità che lasciavano il cuore in sospenso.

A metà dell'«adagio» mi voltai a guardar la ragazza bruna.

Era immobile, con gli occhi fissi avanti, e, sulla gota, una lacrima enorme le era scesa; su quel primo rivo, un altro si andava avanzando piangendo dall'occhio che luccicava. Le labbra erano appena schiuse e la poverina mi dava la tenerezza dolorosa di un'immagine sfinita.

Una ragazza bruna, vi ho detto, di spalle quadre e di membra salde; una ragazza — son certo — dolcemente allegra; di quel fresco pacioso che si svela in estate, vagamente profumato e dolce.

Avviata la strada, altre lacrime sorgevano dalle palpebre e, superata la piccola balza delle ciglia, scendevano a spandersi fin sul mento. Pensai allora che la ragazza non dovesse aver cipria o creme poi che il lustro rivolare del pianto non si mescolava a colori e gocciava limpido e, certamente, caldo.

Riportai lo sguardo su Poltronieri e non mi parve che il suo viso fosse tale da far piangere; allora sollevai gli occhi a Mozart e non riuscii a capire il suo pensiero. Aveva, lui pure, visto la ragazza piangere ma non capivo se di questo fosse o no felice. Forse gli dispiaceva d'averla fatta piangere. Forse non voleva mostrar compiacimento. Forse, e qui al suo unii il mio dubbio, sospettava che quelle lacrime non la musica ma un dolore d'altra natura suscitasse. Forse la ragazza era capitata al concerto per caso; forse doveva trovarsi con un giovane che avrebbe dovuto stringere quella mano ora pendula e baciare le labbra già più schiuse; non venuto il giovane, la ragazza s'era rifugiata all'«Angelicum» e, fuori, gli alberi della piazzetta cercavano, probabilmente, l'uno nell'ombra dell'altro, l'immagine consueta dei due abbracciati. Forse la musica ricordava una partenza. Forse... forse...

Forse, semplicemente, la ragazza piangeva per l'«adagio». Ma, in questo caso, Mozart avrebbe dovuto rallegrarsi.

Al terzo tempo del *Concerto* la ragazza cavò il moccichino e soffì il naso.

Nell'intervallo scomparve. Quando la cercai, dopo mezza sigaretta fumata nell'atrio, non trovai che il ricordo di quel primo lacrimone enorme che mi meravigliò, poi che, cadendo, non aveva risuonato come un timpano sul pavimento di legno.

Il maestro Confalonieri cercò consolarmi indicandomi il maestro Franco Alfano e dicendomi ch'era molto ingrassato.

Il concerto proseguiva attraverso una *Sonata* di Margola, un'«Aria e brullesca» di Soresina, un *Allegro appassionato* di Beltrami (il giovane e biondo accompagnatore); ero certo, però, che a nessuna di queste esecuzioni la ragazza avrebbe pianto.

Stavo per uscire quando sulla porta udii l'inizio della *Malaguena gitana* di Cantù. Rimasi. E mi fu grata la sosta. Mi spiaceva che la ragazza piangevole non ci fosse, le sarebbe piaciuta e avrebbe ritrovato un po' di buon umore.

Fuori, la notte insisteva ad essere illune.

Don Gill



Clara Auteri fotografata da Ghibli (difatti gli effetti del ghibli si vedono...).

IL RACCONTO DI "FILM": FUNZIONARIO CHE PIANGE? VIA!

di Luciano Ramo

Oggi posso riferire esattamente in quali circostanze io abbandonai nell'agosto del 1922 la mia carriera di funzionario di Pubblica Sicurezza. Non l'ho mai detto fin adesso per molte ragioni che qui non è il caso di esporre.

Dunque, una sera di luglio di quell'anno, il Capo della Polizia (in quel tempo si chiamava diversamente ma questo non interessa) mi fece chiamare e

— Lei — mi disse — è stato di servizio al Teatro Adriano durante le rappresentazioni del Balletto russo Daghiloff, Dergiloff o che diavolo sia...

— Daghiloff, Eccellenza. Non al Teatro Adriano: all'Argentina.

— Precisamente, confondo sempre. Dunque mi stia a sentire. Lei frequentava anche il palcoscenico, suppongo.

— Certo, Eccellenza. Amo molto il teatro. E le danze d'arte mi attraggono straordinariamente.

— Piacere. Dunque, ho qui un rapporto della Polizia di Scotland-Yar, trasmesso stamattina. Da Lon-

dra ci si richiede un funzionario della Polizia italiana che parli e capisca l'inglese, e che parta immediatamente per mettersi a disposizione di quella Direzione generale. Questo balletto che dicevamo lavora attualmente in un teatro di Londra e pare sia successo qualche cosa di grave o per lo meno di una certa importanza, per cui si richiede la presenza della Polizia italiana. Quando può partire?

— Anche questa sera, Eccellenza.

— Va bene. Buon viaggio.

* Il viaggio difatti fu buonissimo. Così l'arrivo, la mia presentazione immediata a Scotland-Yar, il mio colloquio col capitano Fellow, addetto alla direzione del Theatre-Service, tutto si svolse normalmente, confortevolmente per giunta, dato il sentimento di ospitalità e di signorilità che regna a Scotland-Yar in fatto di tea-clock, sigarette e via dicendo. Fu, mentre portavo alle labbra un *maron glacé* che il capitano

* La signora la Solbiati in Lanfranchi, consorte del Direttore Generale della Soc. per la pubblicità in Italia (S.P.I.) ha dato felicemente alla luce una bella bimba, alla quale è stato imposto il nome di Giulia. All'amico Lanfranchi e alla sua signora le nostre felicitazioni.

* Si è iniziata la lavorazione del film «Turi della Tonnara» prodotto dalla O.F.S. Sono giunti infatti a Palermo, da qualche giorno, Otello Toso e Mariella Lotti, ma hanno proseguito per Castellamare dove si girano attualmente gli esterni. Verso la fine del mese tutta la troupe si sposterà nei teatri di posa della Sicania Film a Palermo.

* «Richiamo alla vita» il film prodotto dalla Tony's Cochlea Film è passato al montaggio assumendo il titolo, forse definitivo, di «La ruota del destino».

* La Compagnia Estiva di Spettacoli Musicali I.C.E.T. diretta da Luigi Giachino, inaugurerà nel prossimo luglio, il rinnovato Teatro del Parco nel Palazzo dell'Arte, con la commedia musicale di Dino Falconi «Una mela per Elena». Il commento musicale, tratto da note opere di Offenbach, sarà a cura del maestro Malatesta. Le parti principali saranno affidate a Umberto Melnati e a Lea Padovani. Curerà la regia Alessandro Brissoni; la coreografia Rosita Lupi; i bozzetti per le scene e i costumi saranno dovuti a Gian Carlo Bartolini Salimbeni e Meud Strudthoff.

* La Tony's Cochlea Film metterà in cantiere, nel prossimo agosto, una riduzione cinematografica di «Sperduti nel buio» di Roberto Bracco. Gli interpreti saranno: Gino Cervi, Valentina Cortese, Leonardo Corfese, Andreina Pagnani, Aldo Silvani, Lauro Gazzolo. Regista: Tony Frenguelli. Direttore di produzione: Ernesto Gentili.

* L'illuminazione a colori, per le sale cinematografiche, è stata messa a punto in Inghilterra durante questi anni. L'ultimo grido di questo campo è l'illuminazione a sistema magnetico che permette delle larghe e armoniose variazioni cromatiche.

* Un grandioso film sugli esperimenti della bomba atomica è stato realizzato, con grandiosità di mezzi, dalla Metro Goldwyn Mayer. Il titolo del film è «Il principio della fine».

* Il poco più che ventiquattrenne Alvaro Venanzi è la nuova rivelazione del teatro lirico italiano. Il bravo e giovane basso è allievo del noto maestro Mulè.

* Il produttore inglese Gabriel Pascal giungerà in Italia per definire le trattative di due film in technicolor. Uno sarà «Pisistrato» tratto da una delle undici tragedie di Aristofane, l'altro «Androco e il leone» che rievcherà la storia delle persecuzioni contro i cristiani.

mi informò che sul palcoscenico del Palladium, durante uno spettacolo del Balletto, una settimana prima, era stato ucciso un ballerino italiano.

— Crescenzi? — chiesi subito. — Ah mi dispiace. Bravo e buon ragazzo.

— Conosceva?

Riferii al capitano Fellow dei miei, come dire?, rapporti artistici con la troupe Diaghileff, di cui conoscevo tutti, uno per uno, da Diaghileff stesso all'ultima comparsa.

— Ottimamente. Potrete così aiutarci a sbrogliare questa skein, non è vero? The skein, questa matassa, è un poco imbrogliata difatti...

— Davvero?

Mi lesse i rapporti degli agenti, quelli dei funzionari inviati sul posto, infine i verbali stesi durante gli interrogatori dei presenti al fattaccio. Un curioso fattaccio, conveniamone. Il Crescenzi era stato trovato, giusto al momento di entrare in scena per eseguire con la signorina Karsavina il *divertissement* dello *Spectre de la Rose* di Debussy, a terra nel suo camerino, con un pugnale nella schiena, un pugnale coperto da un guanto nero. Uno dei ventiquattro guanti neri che le ragazze del Balletto portavano in una figurazione di danza d'un quadro di fantasia, nello spettacolo di quella sera, e di tutte le altre sere del resto, un quadro assai ammirato anche durante la stagione romana.

(Continua a pagina 8)

ANGOLINI per Fotografie



IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO

(con stricnina e senza stricnina)
è nuovamente in vendita nelle
PRINCIPALI FARMACIE



MAGLIFICIO BUTTINI

Amministrazione e stabilimento:
Milano - Via Washington 104 - tel. 495.207
Ufficio Generale Vendita per l'Italia
Milano - Via Brera 8 - telefono 16.757



"BARBERI"
IMPORT
EXPORT
MACCHINE

MILANO
VIA DURINI, 7

Telef. 71-901



Luisella Beghi
nel film «Inquietudine». (Produzione Ref)



Sally Gray
(Eagle Lion Films)

(Continuazione
dalla pagina 7)

Non avete indagato a chi mancava un guanto, fra le ragazze?

Il capitano sorrise con molta correttezza e con un *fondant* fra le dita.

A nessuna, diavolo! Il direttore di scena ci assicurò che non avrebbe permesso una cosa del genere: appena lo spettacolo era stato sospeso, le ragazze, riunite in un camerone, erano state passate in rassegna: non mancava assolutamente nulla del loro corredo di scena: tutte erano pronte, belle e vestite per il quadro del *Black Glove* che avrebbe dovuto seguire in programma allo *Spectre de la Rose*. Ventiquattro guanti neri ricoprivano dodici paia di braccia, tese in posizione di attenti, dinanzi agli agenti ed al tenente di servizio in teatro, accorsi sul palcoscenico appena calato il sipario. C'è di più, — aggiunse il capitano accendendosi e poi accendendo per suo conto una «State-Express 555» — c'è questo: il Crescenzi è risultato non essere italiano, come tutti credevano e forse anche voi in Italia...

Sul serio? Ma se parlava romanesco? E poi Crescenzi, nome romanissimo...

Liuboff, Sergio Liuboff. Russo bianco, passaporto Nansen. Ecco qua,

signore. Ma forse — concluse — voi sarete stanco. Vorreste avere l'amabilità di venire domattina, all'ora che meno v'incomoderà, a prendermi qui per andare insieme al Palladium? Gli spettacoli sono ripresi da ieri: andremo a continuare assieme le indagini che fruttano proseguono da parte della Polizia. Non abbiamo voluto nemmeno «fermare» nessuno della Compagnia senza la presenza di un funzionario italiano, giacché molti fra i componenti la *troupe* sono del vostro paese, compreso il vecchio direttore, il maestro Cecchetti, no?

Perbacco. A domani alle dieci, va bene così?

A rivederci.

Quando entrammo, il capitano Fellow ed io sul palcoscenico del Palladium, una coppia e otto ragazze provavano un quadro di *Petrovichka*, il secondo quadro, quello del Mercato. S'interruppero. Pregammo il direttore di scena di riunire tutta la Compagnia, se c'era, e pure tutto il personale. C'erano tutti, si capisce. Anche i secondi macchinisti, anche i servi di

scena, mancavano i due pompieri, o quattro, non saprei, ma questi non facevano parte del Balletto russo, se no alla prova ci sarebbero stati anche loro, s'intende.

La prima che cercai di vedere fra i presenti fu Kressiwaja, Maria Kressiwaja sul manifesto di Diaghilew, ma effettivamente Maria de Mattia, una napoletana di origine, fra le più care e brave allievoli del Cecchetti a Pietroburgo, una «prima fila» del Balletto, che spesso sostituiva persino la Kousnetzoff, in quel tempo prima ballerina alterna con Karsavina. Scorsi Maria serenissima: conoscevo i suoi rapporti sentimentali e forse di più col Crescenzi, diciamo col Liuboff: niente su quel suo volto fine e bianco di Madonna denunciava la minima emozione, il minimo interesse alla faccenda. Impenetrabilità dell'anima slava, anche di semplice adozione. Mi sorrisse soltanto, al rivedermi, come tutti i presenti: tutti parvero sorpresi ma lieti di ritrovarmi

fra loro. Il capitano non ebbe bisogno di presentarmi come avrebbe voluto: mi pregò di interrogare chi avessi creduto più opportuno, ciò che feci subito. Nessuno sapeva nulla di nulla: tutti risposero *niente* alle mie domande, *niente* fu il risultato finale del mio interrogatorio. Non proprio del finale: questo stava per arrivare quando fu la volta di Kressiwaja che mi ero riservata per ultima. Alla mia domanda, fatta guardandola bene negli occhi come facevo allora, ma solo come poliziotto quindi di rado e sempre a malincuore, alla mia domanda che cosa si fossero detto l'ultima volta che s'erano parlato quella sera con la Liuboff, Maria si fece anche più bianca. Più Madonna. Non rispose subito, anzi non rispose affatto. Chinò sul petto la bella fronte, lasciò abbandonarsi le braccia lungo gli alti svelti fianchi, poi ella stessa si abbandonò, come morta, fra le braccia di una compagna e di un figurante, che corsero a sostenerla. Il capi-

tano mise tutti in libertà, il direttore di scena rimandò a casa le ragazze con l'avvertimento di leggerci l'ordine del giorno fra due ore. Rimanemmo soli, in direzione, con la Kressiwaja, che intanto si era rinvenuta, ma non volle dire nulla, nemmeno una parola, ragione per la quale il capitano, chiestosi il mio parere che collimò esattamente con le sue decisioni, stabilì di arrestare la ragazza.

Alla sera, il capitano Fellow, accompagnandomi alla stazione Victoria mi ringraziò ancora una volta, offrendomi del *plum-cake* e tre cuscini che volle personalmente prelevare per me e sistemarmi nella carrozza. Quando il treno si mosse, mi parve persino un poco commosso, ma forse era il fumo sotto la tettoia antiluviana della Victoria.

Ricevetti un mese dopo una sua lettera: non era una lettera di ufficio, diamine. Una lettera privata, strettamente confidenziale, proprio così. Avevano sbrigliata la matassa diversamente: Crescenzi era stato ucciso dal sarto della Compagnia, il sarto che avendo in custodia e deposito, guan-

ti maglie e tutto il vestiario in uso ed in corredo, poteva disporne liberamente. Una vendetta di carattere politico: una storia di spionaggio o qualche cosa di simile, un pasticcio russo russo bianco o che so io nel quale la Kressiwaja non entrava un bel niente. E la ragazza era stata passata alla infermeria di una casa di salute, frattanto. A spese del Balletto, di tutto il Balletto. In attesa che la cara compagna desse alla luce un bimbo: un bimbo del povero Crescenzi, che sarebbe stato tenuto a battesimo dal maestro Cecchetti, così mi scriveva il capitano.

Scoppiai a piangere come uno stupido: questo mi avvenne e mi mortificò straordinariamente. Un funzionario che piange, è cosa da ridere. Scrissi una lettera di dimissioni, allora si poteva fare, e me ne venni via.

Luciano Ramo

* La Lux Mundi, società costituita da attori, ha in preparazione film dal titolo provvisorio «Appuntamento con il destino».
* Nelle repubbliche sovietiche russe sono in corso di ultimazione pronti per la programmazione film di cui 4 a carattere tecnico-scientifico. Inoltre alla Mosfilm (Mosca) è in corso di ultimazione 2° episodio di «Ivan il terribile» del regista Eisenstein.

IL RACCONTO DI "FILM"

FUNZIONARIO CHE PIANGE? VIA!

di Luciano Ramo



Nicla Bruno e Lauro Gazzolo in
«Richiamo alla vita».



Vittorio Duse e Vittorio Ripamonti
nel film «Inquietudine».



Greta Garbo e Melvyn Douglas in
«Non tradirmi con me».



Carla Del Poggio e Janet Wolf nel
film «Umanità». (Foto Aldanese).



Una scena del film «Paisà» diretto
da Renzo Rossellini.